

**i**

## Metafore L'epos del thailandese Pitchaya Sudbanthad La casa è una città e la città il mondo Intanto Bangkok finisce sott'acqua

di MARCO DEL CORONA



**PITCHAYA SUSBANTHAD**  
**Sotto la pioggia**  
Traduzione di Silvia Castoldi  
FAZI  
Pagine 381, € 18

Pitchaya Sudbanthad (Bangkok, Thailandia, 1976) ha vissuto in Arabia Saudita e negli Usa. *Sotto la pioggia* è il romanzo d'esordio

Certi diluvi non avvengono tutti d'un colpo. Li annunciano presagi, li preparano i piccoli guasti della storia. Li covano gli uomini e gli spiriti. Se in *Sotto la pioggia* Bangkok finisce sommersa dall'acqua, con «i tetti visibili come tratti rettangolari di fango attraverso l'acqua torbida» e «solo le costruzioni di quattro o cinque piani rimangono fuori», se «tutto tende a scomparire» fuorché la vita, è forse perché già molto tempo prima un missionario americano aveva visto che «la capitale del Siam stava morendo», con la popolazione aggredita da un «misterioso malanno».

Il romanzo del thailandese Pitchaya Sudbanthad monta un complesso gioco di quinte dove s'incastrano personaggi e

stagioni politiche. L'epopea familiare interseca la sanguinosa storia del Paese, in particolare le proteste studentesche del 1973 e del 1976 contro le giunte militari di destra. La casa si fa metafora di una patria a sua volta ferita come un'anima. Evocazioni ultramondane, vocazioni tradite. Legami dolenti si combinano con remoti brandelli di Svezia, schegge di Londra, lembi di un'America che sa di esilio e dove, se non stai al tuo posto, rischi di essere niente più che un «grinzoso barbone cinese testa di c.». Tutto è abitato, in *Sotto la pioggia*, dunque tutto è radici. E l'inondazione sussurra una morale. Perché una morale ce l'ha la storia e, frugando nel caos, anche il pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

